

OSCAR GARAVELLO

FRANCO FEROLDI

L'attività scientifica di Franco Feroldi ha coperto un'arco di 45 anni (dalla prima pubblicazione del 1938 all'ultima, di pochi mesi fa, del 1981), 45 anni che, se il tempo non si misurasse con precisione conterebbe per più secoli per il cambiamento dei paradigmi scientifici, per il rovesciamento di atteggiamenti politico-sociali e per le rivoluzioni del modo di produrre, scambiare e consumare. Tale attività si può suddividere in modo alquanto approssimato in diversi filoni di ricerca, assai diversificati fra di loro: filoni di ricerca che nel corso del tempo si sono modificati sotto il duplice stimolo dei profondi cambiamenti della realtà e della apparizione di nuove correnti di pensiero.

Volendo essere oltremodo schematici (e quindi in parte distorcenti) sotto l'aspetto prettamente scientifico si possono enucleare nell'intera produzione di Feroldi almeno quattro filoni principali: 1) analisi delle coalizioni industriali che Gli darà un gusto tutto particolare per i problemi aziendali, della regolazione della offerta e della organizzazione della produzione, 2) saggi di teoria e politica macroeconomica la cui pubblicazione avviene in periodi (il primo saggio è del 1942) in cui non molti in Italia avevano letto e meditato Keynes, 3) problemi dello sviluppo (sviluppo e ciclo trend) con particolare riguardo allo sviluppo dualistico (o economia mista per dirla con le Sue parole) ed infine 4) un gruppo di contributi assai eterogenei fra di loro, ma non per questo meno importanti, concernenti studi di settore, di economia industriale, di analisi delle strutture produttive.

* * *

Lo studio delle coalizioni industriali (come allora si chiamavano) e più precisamente di una delle due forme in cui le

coalizioni concretamente si possono manifestare (i gruppi industriali) è il primo filone d'indagine che si apre all'attenzione del giovane Studioso.

Sono studi che Feroldi corona all'inizio della sua carriera scientifica (1938 e 39) sulla base di alcuni fondamentali stimoli: uno stimolo teoretico dovuto alla revisione delle teorie dell'impresa, al crollo del mito dell'ubiquità della concorrenza, a determinanti contributi apparsi in Italia, in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti; uno stimolo empirico, di osservazione della realtà italiana ove nonostante i gruppi negli anni '30 occupassero un posto importante non trovavano una adeguata regolazione dalla legislazione vigente. Infine, ultimo ma certamente non il meno importante, uno stimolo, si passi il termine, d'ambiente: la sua partecipazione attiva (dopo la laurea in giurisprudenza nel giugno 1935 e quella successiva in economia e commercio nel novembre 1936 sempre all'Università Cattolica del S.C. di Milano) all'Istituto di Scienze Economiche della stessa Università a stretto contatto col Prof. Francesco Vito. Francesco Vito che nel 1932 pubblica un saggio la cui influenza sul pensiero economico italiano è rilevante: il ricordato saggio pionieristico di Vito apre poi la strada ad ulteriori approfondimenti ed estensioni che coinvolgono non solo il Maestro ma anche i giovani più preparati della sua Scuola, allora nascente.

I primi lavori di Feroldi trovano in questo *humus* il loro alimento: alimento al tempo stesso teorico, empirico, giuridico, operativo. È un invito a nozze per Feroldi poiché gli permette ad un tempo di sfruttare a fondo gli strumenti giuridici di un brillante laureato in giurisprudenza e di rilevare (e forse rivelare a se stesso) la sua quadratura teorico-sistematica in un campo così denso d'interesse come le nuove forme di organizzazione della produzione industriale.

Quello che meraviglia è che i Suoi primi lavori sono già molto impegnati sia per la delicatezza (anche politica) dell'argomento sia per le loro dimensioni quantitative.

Fra i primissimi lavori c'è un lungo saggio (1939, a 26 anni quindi) « *La funzione economica dei gruppi di imprese* » nella collettanea « *Gli aggruppamenti di impresa nell'economia corporativa* » ed un volume (sempre nel 1939) « *I presupposti economici della disciplina giuridica dei gruppi di impresa* ». Si

ricorda, *en passant*, che sostanzialmente tali lavori Gli valsero nel 1942 la libera docenza in economia politica.

Non si possono prendere in esame le conclusioni di Feroldi sulla disciplina pubblicistica e privatistica dei gruppi essendo troppo collegate al momento storico particolare ed alle strutture di organizzazione della produzione allora prevalenti.

Più interessante è mettere in rilievo una osservazione generale desunta dai primi lavori sul controllo dei gruppi. Osservazione generale che si può estendere lungo tutto l'arco della Sua produzione scientifica alla complessa problematica della legittimazione e dell'efficacia dell'intervento dello Stato. Feroldi si porta (si ricorda che non si è ancora alla fine degli anni '30) in quella non nutrita schiera di economisti secondo la quale il meccanismo di mercato è inadeguato a raggiungere l'insieme degli obiettivi che il sempre più diffuso articolarsi della società civile richiede. Accettata questa fondamentale conclusione, non è accettata l'opinione che la soluzione del problema vada ricercata in una estensione dei controlli in ogni direzione, nell'intervento statale a tutti i livelli mentre si propende nettamente per misure di tipo selettivo, limitate cioè a particolari settori e sfruttanti, almeno ove possibile, il meccanismo dei prezzi.

Conviene infine mettere a fuoco due conseguenze dei Suoi primi studi che si possono riscontrare, ora in forma attenuata ora in forma più marcata, in tutta la sua attività scientifica: ci si riferisce da un lato al Suo interesse per le complesse problematiche d'impresa culminate nella pubblicazione di alcuni lavori interessanti. Ci si riferisce dall'altro lato al fatto che secondo Feroldi alcune deficienze fondamentali dei sistemi economici moderni (eccesso di produzione, flessione della profittabilità delle imprese e caduta dell'occupazione) possono venire superate solo controllando l'offerta. Questo tema ritorna ciclicamente nella sua produzione (ed in particolare negli studi a livello di settore o di territorio che poi verranno analizzati) ma trova la sua impostazione generale nel saggio « *Alcuni aspetti del controllo dell'offerta* » (1950).

* * *

Passando ora al secondo filone è assai difficile dargli un titolo appropriato, ma facendo un po' violenza alla realtà si po-

trebbe definirlo keynesiano o per dirlo col titolo di una famosa raccolta di saggi statunitense del 1948 « *Della nuova economia* ».

Il termine keynesiano per Feroldi sta a configurare non una accettazione totale, convinta del messaggio della Teoria Generale quanto piuttosto l'analisi di problematiche macroeconomiche che con l'opera di Keynes comunque debbano fare i conti.

Nel 1942 (e vale la pena di ricordare la data) Feroldi pubblica un lungo articolo sulla Rivista internazionale di scienze sociali con un titolo rivelatore « *Il controllo della congiuntura e la teoria del moltiplicatore* ».

A questo articolo basilare altri, sullo stesso argomento o su sue varianti, che non verranno qui ricordati, faranno seguito.

Feroldi non si pone tanto il quesito se la teoria del moltiplicatore sia vera o falsa quanto la sua concreta applicabilità nelle condizioni tipiche delle società europee prima del conflitto bellico. La risposta è moderatamente positiva poiché molti dubbi si levano sulla presenza delle condizioni minime per la buona riuscita dell'esperimento: dubbi riflettenti non tanto la validità astratta del meccanismo del moltiplicatore quanto il realismo delle ipotesi sulle quali esso si basa. Feroldi mette in luce aspetti che poi verranno ampiamente riconosciuti anche nella manualistica corrente ma che allora sono ben lungi dall'essere accettati: la riduzione del valore del moltiplicatore in una economia aperta, il complesso gioco delle previsioni degli operatori economici nel determinare il grado di sfruttamento delle risorse esistenti, la complessa funzione delle scorte nel passaggio da un aumento del consumo all'aumento della produzione, il probabile insorgere di strozzature in molti settori, la difficoltà di un corretto finanziamento della spesa addizionale, ecc. Sintomatico è il fatto che alla fine dell'articolo Feroldi si chieda senza dare una precisa risposta « se sia preferibile il ricorso intermittente, con intervalli talora molto ristretti alla manovra del potere d'acquisto per correggere l'andamento di una economia fondamentalmente libera, sottomessa alla legge dei cicli economici ovvero il passaggio ad una economia più o meno programmata ».

* * *

Quattro o cinque anni non sono molti nella vita di uno studioso ma in quel breve lasso di tempo (attorno all'inizio degli

anni '50) gli interessi di Feroldi si avviano verso un'altro campo d'indagine: dal breve al lungo periodo, dalla congiuntura allo sviluppo, da Keynes ai nuovi teorici quali, per fare solo pochi nomi, Nurske, Rosenstein-Rodan, Kuznets, Tinbergen, Rostow, Buchanan. Inutile cercare motivazioni profonde poiché quelle più semplici sembrano sufficientemente spiegare lo spostamento del baricentro dell'attenzione: da un lato il sorgere imperioso di problemi nuovi nelle economie europea e mondiale; dall'altro lato lo sfruttamento di filoni di ricerca più originali e potenzialmente più aperti. Non c'è quindi nessun drammatico spostamento ma, *natura non facit saltus*, la naturale evoluzione di uno studioso che si accorge come altri problemi (oltre a quelli tipici degli anni '30) bussano alla porta.

È in questa direzione, stimolante ma anche incognita, che Feroldi si getta all'inizio degli anni '50: dapprima con saggi quasi interlocutori, d'attesa, di preparazione, di scavo del terreno, di presa di coscienza della letteratura italiana ed estera. Nel 1954 il frutto arriva a maturazione ed appare la sua monografia, « *Formazione di capitale e politica creditizia nello sviluppo economico* » (p. 118) che con l'insieme delle sue pubblicazioni anteriori Gli vale qualche anno più tardi (1956) la cattedra di economia politica.

Nella monografia l'analisi è focalizzata sull'accumulazione di capitale reale da cui dipende, secondo Feroldi, sia la conformazione sia la continuità dei processi di sviluppo. Egli distingue (ancora sulle orme di Vito) economie sottosviluppate (che, pur avendo mezzi più o meno adeguati per progredire, sono rimaste ad un basso livello economico), depresse (che pur avendo sfruttate le risorse domestiche incontrano notevoli ostacoli ad accrescere la quantità di capitale reale) e progredite (ricche di fattori produttivi e le cui possibilità di sviluppo sono in teoria illimitate ma che possono incontrare fasi di depressione prolungata). Particolare attenzione verrà dedicata anche negli scritti posteriori al secondo tipo di economie (economie depresse vere e proprie) poiché al loro interno si possono annoverare paesi che non riescono a sfruttare tutte le possibilità di sviluppo offerte da taluni settori produttivi oppure da alcune regioni geografiche (economie miste). Poiché fra gli esempi più illuminanti di economie miste si può porre l'Italia è inutile ricordare come questo ed i successivi scritti di Feroldi si possono

porre nell'ampio alveo della letteratura meridionalistica degli anni '50.

La successiva produzione scientifica sarà largamente influenzata dal contributo del 1954 nel tentativo di meglio chiarire la fertilità della definizione di area mista, le sue componenti fondamentali, i meccanismi endogeni di sviluppo e di non sviluppo. le regole di politica economica (in primo luogo politica monetaria e bancaria ma non solo quella), ecc.

In tutti questi saggi i particolari della analisi sono meglio definiti, il quadro di riferimento è più chiaro, si innesta forse un maggiore scetticismo sulle manovre di ingegneria finanziaria ma non cambiano le idee fondamentali del saggio del 1954: che il punto di riferimento costante deve essere la dinamica economica, che le grandezze debbono essere viste nel loro incessante divenire, che la struttura economica modella, modifica e plasma le azioni di politica economica, che identiche misure di politica economica hanno effetti profondamente differenti in contesti ambientali diversi. Ed ancora che non si capisce il mondo moderno se non ci si sofferma sulle spaccature (orizzontali o verticali, settoriali o territoriali poco importano le distinzioni) dei nostri sistemi e che tali spaccature non sono il frutto del caso o della contingenza ma una caratteristica di fondo da superare con uno sforzo incessante di pensiero e di azione.

* * *

Si diceva all'inizio che, facendo un poco violenza alla realtà, si possono trovare quattro filoni principali nell'attività scientifica di Feroldi: dei primi tre si è già parlato nelle pagine precedenti per cui ci si soffermerà ora sul quarto di non minore validità ed interesse dei precedenti.

Si tratta di un filone molto composito, con saggi ora brevi ora lunghi, ora molto meditati, ora scritti di getto, ora corredati ampiamente da materiale statistico ora basati su impressioni, su scambi di vista, sul fiuto dell'uomo d'azione. È un filone che si potrebbe definire d'applicazione, comprendente studi a livello di impresa, di settore, di struttura produttiva (provinciale o regionale) che per una certa parte si avvicina ai primitivi interessi di Feroldi in merito alle « combinazioni » industriali. In questi scritti non c'è apparentemente teoria, né

sforzo analitico ma si tratta solo di apparenze poiché in fondo c'è una matrice teorica, una salda visione delle interdipendenze fra le variabili economiche, uno schema di riferimento che non può sfuggire all'economista di professione.

In questo filone basti qui ricordare, anche per la risonanza che ebbero a livello nazionale, i Suoi lavori nell'ambito della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione (1953, settore dell'edilizia) e per incarico della Commissione parlamentare sulle limitazioni della concorrenza (1962, settore dell'auto e della gomma).

* * *

La chiave di lettura dell'opera di Feroldi che si è tentato di tracciare in queste pagine è stata di tipo analitico, settoriale, per comportamenti stagni di ricerca, ciò che ha permesso di catalogare, di selezionare, di includere o escludere i principali suoi saggi in un filone o nell'altro. Tale chiave di lettura nasconde dietro lo scudo della teoria, la posizione dell'Uomo di fronte ai problemi fondamentali, alle grandi opzioni della società, alle scelte di campo in cui lo studioso si impegna in prima persona. Tali scelte non sono certo mancate nella vita di Feroldi: dal suo primo impatto con l'economia corporativa, al dibattito su economia di mercato e pianificazione, ai problemi del lavoro (disoccupazione, giusto salario, distribuzione dei profitti), per venire poi alla tragedia della fame e del sottosviluppo di larga parte dell'umanità ed infine, ai giorni nostri, al cambiamento dei rapporti di forza nell'arena internazionale ed interna. Non si tratta certo di ricercare soluzioni tecniche ai problemi ricordati in cui prevalente si rivela l'aspetto analitico quanto di percepire la loro importanza, di determinare la scala adeguata di priorità, di scorgere a fondo le loro implicazioni di lungo andare, di prefissare quelle linee (culturali, sociali e umane) entro le quali qualsiasi soluzione tecnica deve necessariamente passare. Nonostante non ci sia spazio per questo aspetto vale la pena infine di avanzare qualche conclusione di carattere generale su Feroldi economista ed uomo del Suo e del Nostro tempo.

La prima osservazione è che nell'opera di un politico economico, quale sostanzialmente fu Feroldi, alla base c'è la teoria, una teoria assorbita, rielaborata, filtrata. Egli ebbe lo fortuna

nell'arco della Sua vita di studioso di veder passare in rapida successione il paradigma neoclassico (nella versione meno articolata della teoria dell'equilibrio marshalliano o nella versione più sofisticata della teoria dell'equilibrio walsariano), il modello keynesiano, la sintesi neoclassica, sino agli spunti del monetarismo ed alla moderna teoria economica dell'offerta.

Da tutti questi filoni Egli è stato più o meno direttamente influenzato anche se nell'appropriarsi dei risultati raggiunti si rivela appieno la Sua personalità: non è una rincorsa all'ultima teoria, alle frontiere della conoscenza ma il lavorare su un terreno consolidato, anche se consolidato di recente, su un terreno sicuro che lo metta al riparo da affrettate conclusioni, da mode del momento. Non è una rincorsa al nuovo a tutti i costi ma lo sforzo di tenere il passo con l'evoluzione incessante del pensiero scientifico ed in questa scia aprire uno spiraglio per inserirsi ed apportare contributi personali.

La seconda osservazione, si potrebbe dire consequenziale alla prima, riguarda la Sua posizione rispetto ai fatti: i fatti sono rispettati come tali, non forzati per inserirli nel quadro teorico che si è costruito a tavolino. L'interesse alla teoria non è mai preponderante né prevaricante rispetto all'interesse ai fatti e sono sempre i fatti stessi che devono mostrare se e come sia possibile applicare le ricette da manuale delle teorie: più che alla logica stringente del procedimento di deduzione, è interessato al realismo delle ipotesi e fra queste ai pesanti condizionamenti interni ed esterni di cui soffre l'attività dei protagonisti della vita economica.

Anche nell'analisi dei fatti si rivela in Feroldi lo stesso approccio metodologico già ricordato per quanto riguarda la teoria: non prendere cioè per definitivo, per conclusivo, come grande momento della evoluzione quella che può essere la dinamica di un breve periodo, una sola tappa di una grande corsa; non lasciarsi trascinare dall'entusiasmo del momento ma inserire il tutto nell'ampio alveo della storia.

Una posizione verso la nuova teoria e la nuova realtà non di sospetto, non di indifferenza, non di attesa ma nemmeno di supina acquiescenza e di accettazione acritica. È stato il Suo, lungo tutto l'arco della lunga attività di studioso e di docente, un atteggiamento accorto, prudente, vigilante sia rispetto alla teoria sia rispetto ai fatti: atteggiamento che se nel breve pe-

riodo ha giocato un ruolo riduttivo nel manifestarsi concreto della Sua intelligenza e sensibilità, Gli si è rivelato nel lungo periodo il più congeniale per comprendere il senso del movimento del mondo moderno e per cercare di modificarne il percorso.